

## IL MATTINO

### **Imprenditore smaschera i "signori del racket" manette per 4**

Una breccia nel muro di omertà che protegge il business del racket; e nella paura che paralizza le vittime, costringendole a scendere a patti con i carnefici. Una goccia, l'esempio di un coraggioso che, dopo tanti tentennamenti, e dopo aver pagato oltre 100 milioni, si è deciso a denunciare la banda che lo taglieggiava e a liberarsi dal capestro. E quando lo ha fatto, ha avuto giustizia: venti giorni dopo aver varcato la porta del commissariato di Aversa, sono stati arrestati gli uomini che per tre anni lo avevano strangolato con una sofisticatissima tecnica estorsiva, messa in atto anche ricorrendo al Tribunale civile. Cinque i provvedimenti cautelari richiesti dai pm del pool antiestorsioni della Procura di Santa Maria Capua Vetere (Giovanni Conzo e Alessandro D'Alessio) e firmati dal gip Lello Magi; quattro quelli eseguiti durante la notte dalla polizia. Non è sfuggito il capozona di Cesa, Nicola Caterino, 41 anni, già imputato nel processo Spartacus e agli arresti domiciliari; latitante il fratello Michele. In carcere anche i due ex soci dell'imprenditore che ha denunciato l'estorsione, Filippo Tirozzi e Domenico Ferriero, 56 e 42 anni; e l'intermediario tra i Caterino e l'estorto, Alfonso Ferriero, 41 anni. Sono tutti di Cesa, un piccolo comune alle porte di Aversa. Complessa, come detto, la forma di estorsione messa in atto dai Caterino e da Tirozzi e Ferriero e che è stata concretizzata in due fasi ben distinte. La prima, nel 1995. Il costruttore che ha denunciato il fatto, e che per comodità (e per tutelarne l'identità) chiameremo Esposito, aveva una società di fatto con Tirozzi e Ferriero. Avevano realizzato un complesso edilizio a Montemiletto, in provincia di Avellino, ma Esposito aveva anticipato le spese che non gli erano state più rimborsate. Aveva cercato di ottenere la restituzione del denaro, un centinaio di milioni, ma era stato convocato dai Caterino (all'epoca il blitz di Spartacus non aveva ancora portato in cella Nicola, che nel maxiprocesso ai Casalesi risponde di associazione camorristica) e costretto a scendere a patti. Al capozona di Cesa aveva dovuto dare 5 milioni per il disturbo; aveva poi dovuto rinunciare al credito e, in aggiunta, firmare il compromesso di vendita di un fabbricato a vantaggio dei suoi vecchi soci. Una tangente pesantissima, da almeno 200 milioni, che Esposito non poteva assolutamente pagare. Ma, vista la pericolosità degli interlocutori, aveva ritenuto di non poter neppure ignorare la richiesta. Invece di denunciare il fatto, aveva scelto un'altra strada: si era rivolto a un suo conoscente, che sapeva legato agli ambienti della camorra e a Caterino, e dopo una breve trattativa aveva ottenuto uno sconto. Nessuna restituzione di quanto gli era dovuto, ma neppure esborsi aggiuntivo e fi congelamento sulla parola del compromesso di vendita. Sembrava finita lì. E invece il mutamento dei rapporti di forza all'interno del clan, la scarcerazione di Nicola Caterino (che aveva ottenuto gli arresti domiciliari) e l'arresto del protettore di Esposito, hanno restituito forza a Tirozzi e Ferriero. A settembre i due hanno chiesto al Tribunale di Avellino l'adempimento del preliminare di vendita. E a quel punto Esposito si rivolge alla polizia del commissariato di Aversa, denuncia le

estorsioni, puntigliosamente ricostruisce la vicenda sin dall'inizio, compresa la mediazione del suo conoscente pregiudicato. La Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere dispone a tambur battente gli accertamenti, ma nel frattempo - alla prima udienza civile, ad Avellino - Tirozzi e Ferriero apprendono della denuncia fatta da Esposito e lo denunciano per calunnia. L'inchiesta va avanti, il pool antiestorsioni raccoglie gli indizi a carico della banda e chiede, alla metà di dicembre, cinque provvedimenti cautelari, tutti firmati dal gip Magi. La scorsa notte l'esecuzione. Una operazione antiracket che nella mattinata di ieri, nel corso di una conferenza stampa, il capo della Procura sammaritana, Mariano Maffei, ha definito «di grande rilevanza» perché, ha creato una breccia tra le vittime delle estorsioni. Un esempio, quello dell'imprenditore coraggioso, da imitare.